

Ricercatori senza futuro, gli atenei non fanno più i concorsi

In un anno crollo di quelli banditi e quando si fanno prevalgono i posti a tempo determinato. Non applicate le norme previste dal ministro Gelmini. I rettori: "Il co-finanziamento non basta"

ROMA - Crolla il numero dei concorsi universitari per assumere ricercatori: in un anno c'è stato un sensibile calo dei bandi per la selezione di giovani studiosi da reclutare a tempo indeterminato. Mentre, di contro, sono aumentati quelli per i contratti a tempo determinato. Le nuove regole per i concorsi volute dal ministro Mariastella Gelmini, sancite dalla legge 1 del 2009 (niente prove scritte né orali, commissioni più trasparenti, valutazione solo sui titoli), non sembrano aver portato fortuna ai giovani. Gli atenei, che hanno le casse in rosso, preferiscono non bandire. E quando lo fanno offrono soprattutto posti a termine (la selezione avviene sulla base di regole interne che potrebbero favorire il piazzamento dei candidati suggeriti dai baroni), oppure violano le norme emanate dal ministero: fanno prove scritte e orali e anche di lingua seppur non previste. Inoltre le università inseriscono limiti massimi alle pubblicazioni da presentare. La legge lo consente, ma il ministro ha chiesto espressamente di evitare questa pratica che è la negazione del merito: i meno brillanti risultano favoriti. Le parole della Gelmini sono rimaste per lo più inascolate.

Ma veniamo ai dati, secondo i numeri dell'Apri, Associazione dei precari della ricerca italiani, nel 2008 sono stati messi sul piatto circa 220 posti a termine, 1.071 posti in ruolo finanziati dagli atenei e 1.050 posti a tempo indeterminato co-finanziati dal Miur. I dati del 2009, aggiornati allo scorso 9 novembre, descrivono una realtà diversa: i posti a tempo determinato banditi sono stati 306, quelli a tempo indeterminato finanziati dagli atenei 176, quelli cofinanziati dal ministero 278.

Per le assunzioni in ruolo si registra un crollo, eppure gli atenei hanno già ricevuto i fondi ministeriali (quelli del 2008) per fare le assunzioni (stanziati con una legge dell'ex ministro Mussi). Allora perché non li spendono? La risposta è in un carteggio tra l'Apri e il rettore di Trento, Davide Bassi, che guida l'ateneo più virtuoso d'Italia secondo il ministero dell'Università. "Le confermo - scrive il rettore al presidente dell'Apri - che l'università di Trento non utilizzerà il cofinanziamento per ricercatori 2008 e non prevede di utilizzare neppure la quota 2009. Abbiamo infatti ritenuto che i possibili vantaggi del cofinanziamento non siano tali da rimettere in discussione la scelta di fondo assunta a suo tempo". Qual è il problema? "Il cofinanziamento ministeriale, anche ammesso che si protragga oltre l'arco di tre anni - spiega il rettore - corrisponde a una cifra fissa, mentre il costo dei ricercatori a tempo indeterminato aumenta in modo considerevole nel tempo per effetto degli automatismi stipendiali". Insomma, i soldi non bastano. L'ateneo di Trento, così come gli altri che non hanno bandito posti a tempo indeterminato (tra questi Catania, Firenze, Roma Tor Vergata) sembrano orientati ad utilizzare i fondi per assumere per coprire i tagli imposti dal governo con la Finanziaria per il 2009 (si parla di un buco da 700milioni sul fondo di finanziamento ordinario che saranno solo in parte ripianati con la nuova Finanziaria).

"La linea adottata dalla Crui (Conferenza dei rettori) è quella di usarli ad integrazione del Fondo di finanziamento ordinario", spiega il rettore Bassi. Tornando ai dati, il 31% dei concorsi per i posti a tempo indeterminato viene effettuato inserendo limiti alle pubblicazioni (in media se ne possono presentare 8,4 al massimo). Quanto ai bandi per i posti a tempo determinato, in media partecipano 2,3 persone, segno che il profilo richiesto è molto specifico. Tanto che c'è chi parla di bandi "ritagliati su misura" per qualche candidato. I tempi per partecipare, poi, sono molto ristretti: anche soli 7 giorni. E sono pochissimi gli atenei che pubblicano gli avvisi in Gazzetta ufficiale, procedura non obbligatoria, ma che aiuta a diffondere la notizia del concorso.

10 dicembre 2009

